Una dichiarazione del compagno Fausto Gullo

LA CONDANNA DI TOLIN: un caso esemplare di repressione reazionaria

Indignate reazioni di tutta l'opinione pubblica democratica per la grave sentenza - Ferme prese di posizione del PSIUP, della Camera del Lavoro di Roma, dell'ARCI, dei giornalisti del Veneto e Trentino-Alto Adige

La gravissima sentenza con la quale il direttore del giornale «Potere Operaio», Francesco Tolin, è stato condannato — senza neppure il beneficio della libertà provvisoria — a 17 mesi di carcere è tuttora al centro dei commenti degli ambienti democratici, che rilevano, concordemente, come tale condanna si inserisca nel disegno repressivo del padronato, avallato dagli apparati dello Stato borghese e del governo.

Il compagno on. Fausto Gullo, uno dei difensori di Tolin al processo svoltosi alla quarta Sezione del Tribunale di Roma, si richiama — in una dichiarazione rilasciata al nostro giornale — all'ordine del giorno approvato il 30 novembre u.s. (e cioè il giorno prima della sentenza contro Tolin) dall'Assemblea nazionale dei magistrati di «Magistratura democratica» (svoltasi a Bologna), in cui venivano denunciati, come è noto, «i ripetuti *casi che hanno messo in pericolo in vari modi la libertà costituzionale di manifestazione e diffusione del pensiero... creando così un clima di intimidazione particolarmente pesante verso determinati settori politici*».

«Contro Tolin — sottolinea Gullo — imputato, in conseguenza della pubblicazione di alcuni articoli redazionali, di istigazione a delinquere e di apologia di reato, era stato preventivamente emesso dalla Procura di Roma ordine di cattura, eseguito con l'immediata traduzione del Tolin da Padova a Roma.

«Non è fuor di luogo precisare che per i suddetti delitti nemmeno il codice fascista sancisce l'obbligatorietà della cattura, e che questa è stata ordinata nonostante il Tolin sia incensurato e nonostante non fosse nemmeno ipotizzabile il sospetto che l'imputato, lasciato in libertà, potesse ostacolare l'acquisizione delle prove del delitto.

«Si può esser certi — prosegue Gullo — che se l'Assemblea dei magistrati di Bologna avesse conosciuto questo caso romano non avrebbe esitato a porlo, per la sua indiscutibile esemplarità, tra i più tipici e i più idonei a dimostrare dove può giungere una premeditata distorta interpretazione o meglio un aperto disconoscimento delle norme fondamentali della Costituzione repubblicana».

Il P.M. nel processo contro Francesco Tolin, in effetti, deve avere bene avvertito la critica che, oggettivamente, l'Assemblea dei magistrati democratici ha pronunciato anche nei suoi confronti se si è dimesso per «protesta» verso l'ordine del giorno in questione.

«E' da domandare — conclude Gullo, richiamandosi anche all'opinione del compianto Piero Calamandrei — a che vale che la Costituzione abbia sancito il diritto alla manifestazione libera del pensiero, senza scalfirlo con alcuna riserva o menomarlo con alcun limite, tranne soltanto quello del buon costume, se poi nella realtà della vita nazionale possono trovare luogo provvedimenti e sentenze che di tale fondamentale diritto fanno impunemente scempio?

«Nè vale far ricorso, da parte specialmente dei magistrati, all'obbligo che essi hanno di applicare la legge penale, la quale, fascista o non fascista, è pur la legge vigente. Quelli, tra essi, che ricorrono a questo comodo alibi, mostrano di dimenticare che anche la legge penale fascista va interpretata e applicata nel pieno rispetto delle norme costituzionali, alle quali l'interprete ha l'obbligo di attribuire un valore decisivo nel determinare il significato e la portata di tutte le leggi».

Ferme prese di posizione contro la condanna di Francesco Tolin continuano ad essere espresse dalle forze politiche, sindacali, di massa in tutto il paese. Così, la direzione del PSIUP ha rilevato il significato repressivo e autoritario — collegato all'offensiva padronale delle forze di destra e del governo — della sentenza della quarta Sezione del tribunale romano. La segreteria della CCdL di Roma rileva che la condanna, avvenuta sulla base di una legge fascista che contempla il «reato d'opinione», rappresenta «un gravissimo episodio che oggettivamente si inserisce nel tentativo più generale di reprimere, con mentalità e metodi reazionari, la richiesta crescente ed inarrestabile di democrazia e di libertà posta dalle grandi lotte sindacali, sociali e politiche in corso nel paese». Un documento di condanna è stato emesso anche dall'ARCI. Un ordine del giorno (che insiste, in particolare, sulla gravità dell'arresto preventivo) è stato votato dal Consiglio regionale dei giornalisti del Veneto e Trentino Alto Adige.

Significativa è, infine, anche la lettera inviata al quotidiano «Il Giorno» — che l'ha pubblicata ieri — dai dirigenti della sezione milanese della Gioventù Liberale. L'arresto di Tolin s'inquadra — è scritto nella lettera — in una «logica repressiva che va respinta», in una serie di provvedimenti che contribuiscono «a creare nel paese un clima di "caccia alle streghe" inaccettabile per una democrazia».

Consiglio superiore di Sanità

Niente ciclammato nei nuovi farmaci

Il problema della tossicità dei ciclammati contenuti nei medicinali è stato esaminato dalla IV sezione del Consiglio superiore di Sanità.

Dopo un'ampia discussione, alla quale hanno partecipato noti scienziati, il Consiglio superiore di Sanità — informa un comunicato — ha espresso il parere che allo stato attuale non si hanno dimostrazioni concrete di effetti nocivi da parte dei ciclammati nelle dosi abitualmente aggiunte ai prodotti farmaceutici.

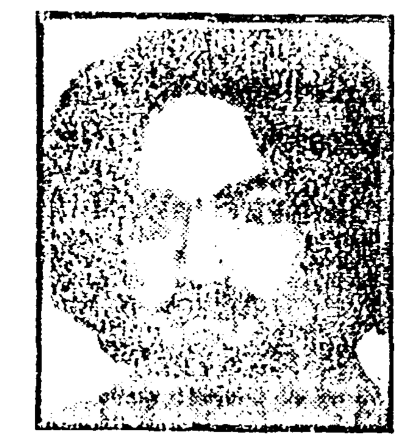
La situazione resta comunque sotto esame con l'assistenza degli istituti del cancro e universitari italiani. Nell'attesa che gli esami diano risultati più precisi — prosegue il comunicato — non si procederà alla registrazione di nuovi prodotti farmaceutici edulcorati con ciclammati, mentre sarà facilitata la sostituzione dei ciclammati con zuccheri, oppure saccarina.

UN UOMO NOTO COME GESU' O SATANA SAREBBE IL MANDANTE DEI DELITTI A VILLA POLANSKI

Fu una strage di allucinati

Susan Atkins, che faceva parte della «famiglia Manson».

«Lasciatemi avere il bimbo» urlò Sharon



Charles Manson, detto «Gesù» e «Satana».

Si costituisce Linda Kasabian, la terza incriminata - Il racconto di «Sadie Glutz» - Il santone Manson ipnotizzava i suoi discepoli anche con droghe - I tremendi particolari della notte del massacro

Nostro servizio

LOS ANGELES, 3.

Il mistero, che sembrava ormai impenetrabile, sulla *notte della strage* nella villa di Roman Polansky a Bel Air, sembra avviarsi verso un allucinante chiarificazione. Anche Linda Kasabian, una ragazza di 19 anni, in stato interessante, è da ieri sera nelle mani della polizia: si è costituita a Concord, una cittadina del New Hampshire. Con lei, tutti e tre i maggiori indiziati per il massacro di cui rimasero vittime l'attrice Sharon Tate e i suoi quattro ospiti sono ormai sottochiave: gli altri, Charles Watson di 24 anni e Patricia Krexwinckel di 21, erano stati catturati qualche ora prima.

Un'altra giovane donna, la ventunenne Susan Atkins, anch'essa appartenente alla setta definita «La famiglia di Manson», è stata arrestata sotto l'accusa generica di omicidio (per gli altri tre il mandato di cattura parla espressamente di partecipazione alla strage di Bel Air). Inoltre venerdì prossimo il procuratore distrettuale di Los Angeles si presenterà dinanzi al Grand Jury per chiedere l'incriminazione di quattro o cinque altri membri della «famiglia Manson».

Tramite il suo legale, l'avvocato Richard Caballero, la Atkins ha detto che lei e gli altri del gruppo erano totalmente sottoposti a Charles Manson, un uomo di 34 anni, magro e dallo sguardo penetrante che si faceva chiamare dai suoi seguaci «Gesù», «Dio» e anche «Satana». «*Appartenevamo a lui e non a noi stessi*» ha detto la Atkins aggiungendo che Manson si serviva dei suoi poteri ipnotici per dominare la sua «famiglia» composta di circa quaranta persone.

Essa ha precisato che Manson si era, precedentemente alla strage, recato alla villa di Benedict Canyon quando ancora vi viveva Terry Melcher, figlio di Doris Day. Manson aveva chiesto a Melcher che lo aiutasse ad incidere un disco ma ne ottenne un rifiuto e allora egli finì per convincersi, in un'ossessione mistica, che la villa era un «simbolo del rifiuto». Per questo ordinò più tardi che tutti i suoi occupanti fossero assassinati, senza curarsi di chi vivesse nella proprietà a quell'epoca.

Gli uccisori, vestiti di nero e armati di coltelli e pugnali (gli uomini anche di pistole) penetrarono nella villa di Sharon Tate il 9 agosto. Il primo ad essere ucciso fu il diciottenne Steven Parent, amico del custode. Gli assassini uccisero a coltellate la attrice senza dare ascolto alle sue implorazioni («*Lasciatemi avere il mio bambino*» sembra abbia gridato la Tate) e il parrucchiere di Hollywood, Jay Sebring. Due ospiti della Tate, Voityck Frokowsky e l'ereditiera Abigail Folger, cercarono di fuggire ma vennero bloccati sul prato antistante la villa e uccisi a colpi di coltello e pistola. Frokowsky offrì invano del denaro alla banda, in cambio della vita. Una delle donne prese poi una salvietta, la bagnò nel sangue di una delle vittime e tracciò la parola «maiali» sulla porta d'ingresso. Il tovagliolo fu poi posto sulla testa della quinta vittima, Sebring, a guisa di cappuccio.

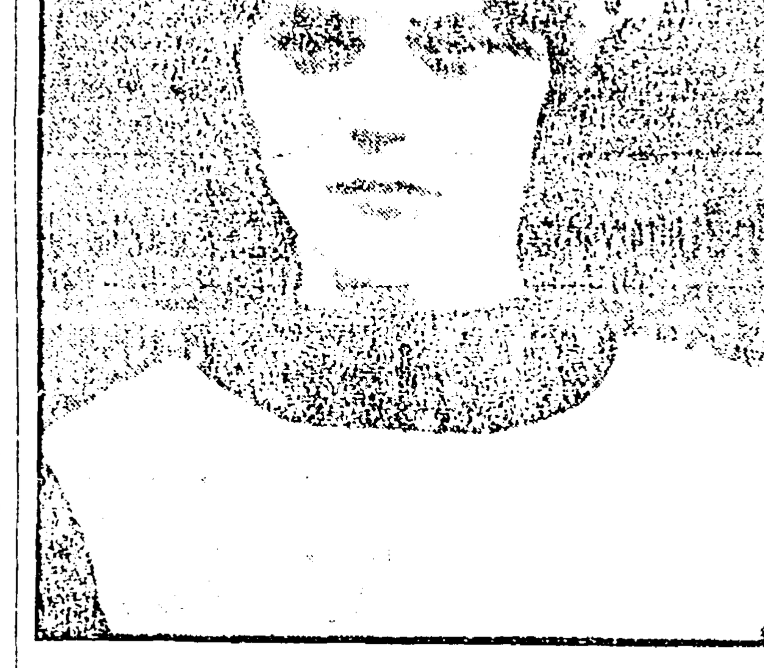
Per quanto riguarda poi l'uccisione dei due coniugi Labianca, avvenuta il 10 agosto, i capi della «famiglia Manson» avrebbero deciso il nuovo delitto nel timore che, dopo la strage di villa Polansky, gli esecutori materiali potessero «perdere coraggio» (sono parole di Susan Atkins). La villa dei Labianca sarebbe stata scelta a caso.

Charles Manson, capo del gruppo e istigatore dei diversi omicidi (almeno stando alla versione della polizia di Los Angeles) si trova attualmente detenuto insieme a quattro suoi «discepoli» (tre uomini e una donna) nel carcere della contea di Inyo, in California, sotto l'accusa di furto d'auto, ricettazione, incendio doloso.

In ogni caso, elementi più precisi sull'operato della «famiglia Manson» si sapranno lunedì quando, terminata la istruttoria, i tre accusati compariranno dinanzi al Grand Jury che fisserà la data del loro processo. Charles Watson e Linda Kasabian sembrano intenzionati a collaborare con la polizia e hanno detto di non opporsi ad un loro trasferimento in California. Patricia Krewinkel, arrestata invece in Alabama, ha fatto sapere che si opporrà con tutti i mezzi all'ordine di estradizione in California.

Susan Atkins, inoltre (soprannominata dai suoi amici «Sadie Glutz») è accusata di omicidio in relazione all'uccisione del musicista Gary Hinman, avvenuta nello scorso luglio nel Topanga Canyon, vicino a Los Angeles. L'avvocato Caballero ha ammesso che la Atkins fu presente a quel fatto di sangue ma in stato di trance, ipnotizzata da Manson.

Hart Colin



Linda Kasabian, la diciannovenne costituitasi alla polizia di Concord.

Grave e immotivato provvedimento in una clinica dell'Ateneo torinese

Chirurgo scacciato dai «baroni»

È un ex operaio laureato con grandi sacrifici

Aveva criticato, come molti, l'assegnazione della cattedra al genero di Dogliotti - Il professor Panero fu macchinista delle ferrovie - Le specializzazioni conseguite e due libere docenze - Dieci anni di assistentato volontario - Petizione dei ferrovieri chiede la revoca del sopruso ai ministri della Sanità e dell'Istruzione

Dalla nostra redazione

TORINO, 3.

Un valente cardiochirurgo, il prof. Giovanni Battista Panero, autore di centinaia di interventi sul cuore, è stato estromesso dalla clinica chirurgica dell'Università di Torino. Il provvedimento che lo colpisce non reca motivazione. In poche righe, il rettore prof. Allara si limita a comunicargli il decreto rettorile del 16 luglio '69 con il quale — precisa — «ho disposto la cessazione della signoria vostra dall'ufficio di assistente volontario presso la cattedra in oggetto, con effetto dal 1.o novembre 1969». La cattedra di chirurgia generale è retta, dallo scorso anno, dal prof. Francesco Morino, genero dello scomparso Achille Mario Dogliotti e uno dei nomi più in vista nella ristrettissima cerchia dei «baroni della medicina». Approfittando del potere assoluto che le arcaiche strutture delle nostre facoltà mediche attribuiscono ai clinici, il prof. Morino ha avuto mano libera nel decretare l'espulsione del Panero, da questi dieci anni assistente volontario presso il Centro di cardiochirurgia.

Le ragioni del provvedimento vanno ricercate proprio nei metodi autoritari e nepotistici che presiedono alla gestione della facoltà torinese di medicina. Da anni, numerose cattedre sono diventate una sorta di affare privato tra poche famiglie, all'interno delle quali l'attribuzione degli incarichi avviene secondo criteri di ereditarietà o di reciproca compensazione; garantire l'incarico al figlio dell'amico significa acquisire nuove chances al proprio pupillo e viceversa, in un intreccio fittissimo in cui le motivazioni di prestigio fanno da schermo a un colossale giro di milioni. L'«ambiente» è esclusivo, non tollera intrusi: il cattedratico è un padrone assoluto che decide a suo piacimento della carriera dei suoi collaboratori.

Il «torto» del prof. Panero è stato quello di non essersi piegato ai meccanismi gerarchici della clinica e di aver condiviso le critiche che, un anno fa, avevano accompagnato l'ascesa del genero di Dogliotti (appena trentasettenne) alla cattedra di chirurgia generale. L'indipendenza di giudizio e il «coraggio» del cardiochirurgo espulso dalla clinica non debbono stupire.

Panero non appartiene all'ambiente sociale che finora ha tradizionalmente alimentato i «quadri» delle Università italiane. Figlio di contadini, è un ex operaio, e successivamente macchinista delle Ferrovie, giunto alla laurea attraverso sacrifici incredibili: basterà dire che per dieci anni interi ha trascorso le notti alla guida delle locomotive per potersi dedicare, di giorno allo studio. Medico nel '60, a 35 anni, aveva poi conseguito la specializzazione in cardiologia, in chirurgia vascolare. Nel maggio di quest'anno, pochi mesi prima di subire l'espulsione dalla clinica, aveva ottenuto anche la libera docenza in semeiotica chirurgica.

Tanti titoli di merito, e una eccezionale esperienza di cardiochirurgo, non sono valsi a bloccare il provvedimento deciso contro di lui da «baroni della medicina». E il fatto appare tanto più grave nel momento in cui l'opinione pubblica legge con apprensione i dati dell'impressionante aumento delle cardiopatie, cui fa riscontro l'insufficienza dei Centri chirurgici attrezzati e di personale medico specializzato. Secondo le più recenti statistiche, poco meno di un terzo dei circa 600 mila italiani che soffrono di disturbi al cuore dovrebbe essere sottoposto a terapia chirurgica.

E' di questi giorni la pubblicazione, sui quotidiani torinesi, di lettere angosciate di ammalati che ponevano questo quesito: «Quando potremo essere operati?». Scuola e medicina di classe rispondono purtroppo al drammatico interrogativo con una politica che, in difesa di antichi privilegi, non esita a depauperare il già scarso patrimonio di specializzazione.

Non è escluso, comunque, che l'ennesimo atto di prepotenza possa ritorcersi come un «boomerang» contro i suoi autori. Abituati a farla franca nell'Università, a rispondere con la repressione a ogni più timido accenno di resistenza, i «baroni» hanno incontrato questa volta una decisa «contestazione» all'esterno della facoltà. Giunta tra i ferrovieri la notizia dell'estromissione del prof. Panero ha provocato una vivacissima reazione in tutto il Compartimento delle FS: un gruppo di macchinisti si è fatto promotore di una petizione che in pochi giorni ha raccolto quasi un migliaio di firme: operai delle officine, personale viaggiante, scambisti chiamano in causa i ministri della Pubblica Istruzione e della Sanità chiedendo che «venga revocato l'inconcepibile provvedimento» adottato nei confronti dell'ex ferroviere Giovanni Battista Panero.

Pier Giorgio Betti

Il tragico rogo dell'ospizio

NOTRE DAME DU LAC (Canada) — Vigili del fuoco e volontari civili continuano a frugare tra le macerie annerite dell'ospizio divorato dal fuoco. L'esatto bilancio della sciagura non è ancora possibile farlo in quanto le fiamme hanno completamente distrutto l'archivio della casa di riposo. Si parla comunque di un numero di morti tra i 51 e i 58; i corpi ritrovati carbonizzati tra le rovine sono finora 32. Tutti i ventidue superstiti hanno riportato ustioni più o meno gravi. La marcia delle fiamme — narrano i testimoni — è stata rapidissima ed ha in breve letteralmente abbracciato l'edificio in legno in cui era l'ospizio. Nella telefoto: travi annerite carbonizzati e quanto resta dell'ospizio

Il paese squarciato dalle acque

Cardito: temono di non riavere una casa vera

Continua il lavoro per prosciugare l'enorme vasca — Le necessità più urgenti esaminate in una riunione nella sezione del PCI

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3.

«Quando ci daranno le case? In queste condizioni non possiamo certo trascorrere tutto l'inverno. Ci hanno detto che questa è una sistemazione provvisoria. Abbiamo paura che, come accade sempre, il provvedimento diventi definitivo»: chi ci dice queste cose è un'anziana donna che unitamente al marito ed a tre figli è stata sistemata in una aula dell'istituto tecnico di Frattamaggiore. E' fuggita nel cuore della notte, l'altro ieri, dalla sua abitazione a Cardito, in via Marconi, dopo che i vigili del fuoco l'avevano svegliata e le avevano detto che il palazzo correva il pericolo di essere travolto da un eventuale ulteriore straripamento della «Taglia».

Sugli argini della «Taglia» intanto procedono i lavori per la messa in opera di una grossa idrovora sistemata su un pontone galleggiante che dovrà «sparare», attraverso una condotta da 300 millimetri, le acque dell'invaso nella fogna principale di Cardito.

Il sole questa mattina splende su Cardito e sull'intera zona. Si è tratto un grosso respiro di sollievo. Se il tempo si mantiene al bello il problema del prosciugamento della vasca è praticamente risolto. Restano però quelli molto più gravi delle strade dissestate, dei palazzi crollati o pericolanti, dei duemila senzatetto. Questi ultimi problemi sono stati affrontati ieri sera a Cardito nel corso della riunione che si è svolta nella locale sezione del PCI con l'intervento dei compagni dirigenti delle sezioni della zona e dei gruppi consiliari dei comuni interessati. In questa riunione si è posto l'accento sulla necessità che siano accelerati i lavori (sono stati appaltati i primi due lotti del grande collettore che dovrà raccogliere le acque di Cardito, Frattamaggiore, Crispano, Casavatore ed immettere nei Regi lagni); inoltre è stato dato mandato ai parlamentari comunisti per una iniziativa tesa ad estendere al comune di Cardito le provvidenze previste dalla legge per le zone alluvionate; si è discusso anche della cancellazione dai ruoli dei tributi delle famiglie colpite dai drammatici avvenimenti di questi giorni.

Sergio Gallo

L'affare Markovic

Di nuovo libero Marcantoni per 7 milioni

PARIGI, 3.

François Marcantoni, il pregiudicato còrso detenuto dall'inizio dell'anno sotto l'accusa di complicità nell'omicidio di Stevan Markovic, ha ottenuto la libertà provvisoria. La «Chambre d'accusation» della Corte di Parigi, accettando le ripetute richieste dei difensori, l'ha concessa a condizione che egli versi una cauzione di sessanta mila franchi (quasi sette milioni di lire).

Si è appreso inoltre che Alain Delon è stato nuovamente interrogato oggi nel quadro delle indagini che il giudice istruttore Patard e gli agenti della brigata giudiziaria conducono sul «caso Markovic». L'attore è giunto nel palazzo di giustizia di Versailles poco dopo le quindici. Ai giornalisti ha dichiarato di non sapere perché era stato convocato dal magistrato. Delon a quanto sembra deve essere messo a confronto con due testimoni jugoslavi, Miena Sovenac e Sabrija, entrambi amici intimi di Alexandre Markovic, che furono in rapporto con questi alla vigilia della sua scomparsa.